

La teologia di Francesco: rivalutazione delle profezie di Ernesto Balducci?

(Da alcuni spunti tematici toccati da Papa Francesco)

di Antonio M. Cervo

Mentre sedevo con gli altri ad ascoltare le riflessioni di Papa Francesco durante il Convegno “La Teologia dopo Veritatis Gaudium nel contesto del Mediterraneo” (20-21 giugno 2019), in una rapida successione di immagini, la mia mente è corsa per un attimo oltre il suo obiettivo immediato, come se una specie di “velo di Maya” si squarciasse dentro di me.

Il sogno di una Teologia nuova, imperniata su parole come “Uomo”, “Ascolto”, “Misericordia” e più legata alla realtà, alla pratica e all’accoglienza, richiamava all’improvviso il pensiero di quei cosiddetti “maestri infedeli” (come Turoldo, Bello, Bonaiuti,...), da cui tanti di noi (me tra questi!) sono stati affascinati per anni: molte delle loro idee, per decenni spesso non comprese fino in fondo o minimizzate, erano adesso quasi rimesse al centro, elevate a patrimonio di tutta la Chiesa, e non più solo di qualcuno.

«Francesco d’Assisi, col suo Cantico, colpì nel cuore l’ideologia teologica cristiana, che era un’“ideologia sacrificale”. Pensiamo alla teologia di Anselmo d’Aosta, che, pur inquadrata nel suo tempo, è giunta fino a noi: per lui tutta l’umanità è nel peccato [...] e sullo sfondo abbiamo un Dio-Moloch che, finché non ha avuto il pagamento e l’espiazione fino all’ultima goccia, non perdona (...). Vi pare evangelico questo?».

Così parlava Ernesto Balducci¹ ad Assisi, durante il 49° Corso di studi cristiani in dialogo con le altre religioni, nel 1991 (anche qui, il fine era il dialogo interreligioso!). Parole importanti, che radiografavano il cristianesimo e, soprattutto, alcune sue venature tutt’altro che scolorite, nonostante il passare dei secoli. Si fotografava, infatti, una teologia ancora a tratti «*giustificativa dell’ordine e del dominio*» di una Fede che era Ideologia, dove ogni credente s’interfacciava non con un Dio che è Misericordia bensì con un **impianto normativo**, in cui il perdono è qualcosa da guadagnarsi.



A distanza di più di 25 anni, l’altro giorno Francesco insiste proprio su quest’aspetto, pilastro tra l’altro del suo pontificato: la teologia deve tenere la mente e il cuore fissi “*sul Dio misericordioso e pietoso*”, quale punto di partenza ineludibile, prima di qualsiasi organizzazione del pensiero speculativo. È qui la **rivoluzione copernicana**.

Di fronte a un modello tomista decadente, pare quasi che la teologia non sia più una scienza che, “partendo dall’alto”, s’impone all’Uomo ma – continua Francesco - deve essere essa stessa un “*atto di misericordia*”, in grado di partire dalla realtà (dunque dall’ascolto di ciascuno di noi) per accompagnare verso la conoscenza del divino.

A tal proposito, un giorno Balducci raccontava «*quando noi studiavamo teologia, abbiamo appreso che [...] il primo compito di un sacerdote era “sic et simpliciter” dimostrare l’esistenza di Dio, dove il sacerdote diveniva lo “specialista di Dio” agli occhi dei laici*».

¹ P. Ernesto Balducci (1922-1992), appartenente all’Ordine degli Scolopi, fu uno dei protagonisti del dibattito culturale e teologico nel periodo ecclesiale del Concilio Vaticano II.

Ebbene, su tale scia, l'ottica di Papa Francesco si indirizza esattamente verso una scienza teologica che, capovolgendo i modelli tradizionali, sia al servizio degli uomini e del loro vissuto, non della mera speculazione: si rivela determinante, quindi, l'Ascolto della realtà esperienziale e il Discernimento di ogni sorta di differenze (antropologiche, sociali, religiose, ecc.).

Questi nuovi paradigmi fondano evidentemente un'idea di teologia non più finalizzata **solo a "rendere ragione" della nostra Fede ma a divenire mezzo insostituibile per creare ponti**, per unire anziché per dividere.

Così, infatti, non è stato nei secoli passati, dove i diversi sistemi socio-politici hanno avuto bisogno del contributo delle scienze per legittimare sia loro stessi sia il modello di "Dio" che professavano (la conquista dell'America e i vari colonialismi, su tutti). Si pensi, ad esempio, ai tanti momenti storici in cui per secoli *«la Spada è stata giustificata, nonostante Gesù avesse detto "Rimetti la spada nel fodero"»*, come ripeteva Balducci ad Assisi. Qui, la teologia serviva a corroborare i sistemi politici e religiosi esistenti, portando in tal modo violenza, alzando muri, separando le diversità, in nome di una propugnata difesa della propria identità (religiosa e culturale).

In questo quadro, l'errore in cui si potrebbe cadere è considerare, tutto sommato, superato questo rischio, adesso che le guerre di religione o gli imperialismi paiono conclusi da secoli. In realtà, proprio l'attualità ci mette in guardia, perché "la spada" che fende non per forza deve uccidere l'Altro ... fisicamente. Osserviamo, ad esempio, oggi le frequenti strumentalizzazioni della Fede da parte della politica, allo scopo unico di accreditare i propri punti di vista, o le recenti proliferazioni di frange oltranziste di cattolici, alla ricerca dell'"identità cristiana perduta". Ebbene, in tutti questi fenomeni, la Fede rischiava e rischia seriamente di divenire occasione di divisione, di conflitto (dove dire "io credo" significa affermare un'identità che esclude chi "non crede" come me).



Conscio di ciò, Francesco sottolinea l'esigenza irrinunciabile di una *«teologia che può aiutare la Chiesa e la società a riprendere la strada in compagnia di tanti naufraghi, incoraggiando la popolazione del Mediterraneo a rifiutare ogni tentazione di riconquista e di chiusura identitaria»*, dove **la consapevolezza dell'Identità trovi sintesi col coraggio di aprire alla Diversità**.

Il sorprendente parallelismo fra Francesco ed Ernesto Balducci, in un ideale prendersi per mano, nonostante la distanza di alcuni decenni, dice di un Pensiero cristiano che, intanto ha saputo approdare all'idea di una Fede quale collante di più civiltà, perché è partito da un assunto comune, mirabilmente espresso dal padre scolopio: *«mi sono convinto sempre più che il Dio di Gesù Cristo si fonda su un'idea di onnipotenza del tutto "sui generis" perché è onnipotenza in Amore. "Amore" inteso come "agape", la quale non si può mai estrinsecare nella coazione perché l'onnipotenza di Dio è inerme»*. Sullo stesso fondamento, Francesco parla di una teologia che aiuti ad andare oltre le differenze, di una *«teologia dell'accoglienza»* che, tramite il dialogo autentico e sincero, come messo anche nero su bianco nel documento di Abu Dhabi (firmato assieme all'imam di Al-Azhar nel 2019), contribuisca *«all'edificazione di una società che favorisca il rispetto, la fratellanza e la convivenza pacifica»*, in un contesto dove la tradizione non è più custode di ceneri ma garante del Futuro, in un Mediterraneo che sia una reale convivialità delle differenze.

N.B. Le immagini sono tratte dalla rete internet.